Apertura del dibattito sul 'caso Previti'

di Augusto Barbera

(sent. n. 225 del 2001)

La recente pronuncia della Consulta n. 225 del 2001 ha accolto il ricorso sollevato dalla Camera dei Deputati nei confronti del Gup di Milano, in relazione alle vicende processuali dell'on. Previti. La Camera, in particolare, lamentava una lesione delle proprie attribuzioni per il fatto che il Gup non aveva considerato gli impegni parlamentari dell'imputato come impedimento assoluto a comparire in udienza, ex art. 486, commi 1 e 2, c.p.p., conseguentemente non provvedendo al rinvio dell'udienza preliminare. Quattro i punti che risultano di interesse:

1) Inammissibilità dell'intervento in giudizio dell'on. Previti. Nel respingere l'atto di intervento la decisione sembra, in realtà, 'suggerire' la concreta possibilità di un autonomo ricorso del singolo parlamentare in relazione alla tutela del suo libero mandato, ex art. 67 Cost. Può essere considerata un'apertura generalizzata, in futuro estensibile ad altre eventuali "attribuzioni individuali di potere costituzionale" (ord. n. 177 del 1998) eventualmente individuabili (magari l'art. 68 Cost.), o è una decisione limitata al caso concreto?

2) Configurabilità del conflitto, come tipico conflitto "da menomazione o da interferenza". Partendo dall'affermazione che spetta al giudice la valutazione discrezionale della ricorrenza di un legittimo impedimento, ex art. 486 c.p.p., la sentenza sembra, però, sindacare veri e propri *errores in iudicando*, sottolineando la contraddittorietà o l'assenza della motivazione delle ordinanze impugnate. Un giudizio così strutturato va a censurare, come si afferma, l'errato bilanciamento tra tutela dell'attività parlamentare e dell'attività giurisdizionale o, di fatto, syndaca nel merito l'errata applicazione della legge processuale attuata dal giudice (quasi una giudizio di Cassazione)?

3) Unitarietà della funzione parlamentare. Pur non affrontando in concreto la questione, proposta dal ricorso della Camera, della maggiore 'rilevanza' delle attività di voto (le uniche da considerarsi legittimo impedimento) rispetto all'esercizio delle altre attività parlamentari, la decisione afferma che tale ricostruzione apparirebbe "inadeguata a garantire l'interesse del Parlamento", in quanto tale distinzione opererebbe tra diversi aspetti dell'attività del parlamentare "tutti riconducibili egualmente ai suoi diritti e doveri funzionali". Mero *obiter dictum*, o affermazione di principio cui la Corte potrà in futuro rifarsi nel decidere ulteriori controversie?

4) Annullamento delle cinque ordinanze impugnate. Il dispositivo, stabilendo che non spettava al Gup "affermare che l'interesse della Camera dei Deputati allo svolgimento delle attività parlamentari ... dovesse essere sacrificato all'interesse relativo alla speditezza del processo", conseguentemente annulla le ordinanze causa del ricorso della Camera. Quale la sorte delle attività processuali svolte nei giorni di udienza per i quali non è stato riconosciuto, con tali ordinanze, il legittimo impedimento dell'imputato per partecipazione all'attività parlamentare? E quale la incidenza di tale annullamento sull'intera attività processuale?

5) Come devono organizzarsi le Camere per favorire, in "leale cooperazione" con il potere giudiziario, la eventuale presenza dei parlamentari (non solo nei fine settimana o nel periodo estivo) nelle aule di giustizia?

Su questi problemi, e su quelli che si vorranno segnalare, appare interessante aprire un dibattito tra costituzionalisti e colleghi di altre discipline, attraverso l'invio di contributi (anche rapidi, a prima lettura, e non necessariamente organici) di cui si darà conto anche su "Quaderni costituzionali" in un'apposita rubrica dal titolo "Cronache dal Forum".